COMMISSIONE II

AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO - AFFARI INTERNI E DI CULTO - ENTI PUBBLICI

22.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 DICEMBRE 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MATTARELLI**

INDICE

PAG.

Congedi e sostituzioni:

PRESIDENTE 178

Proposta di legge (*Seguito della discussione e approvazione*):

Senatori SPAGNOLLI ed altri: Modifica dell'articolo 5 del testo unico 15 ottobre 1925, n. 2578, sull'assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni e delle province (*Approvata dal Senato*) (1624) 178

PRESIDENTE 178, 179

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 178

Disegno di legge (*Discussione e rinvio*):

Provvidenze a favore degli Enti autonomi lirici e delle istituzioni concertistiche assimilate (1633) 179

PRESIDENTE 179, 180, 187

ALFANO 185

EVANGELISTI, *Sottosegretario di Stato per turismo e lo spettacolo* . . 181, 186, 187

MALFATTI FRANCESCO 180, 181, 187

SALVI, *Relatore* 179

SEMERARO 184, 187

PAG.

Disegni di legge (*Discussione e rinvio*):

Norme sull'indennità di alloggio dovuta al personale delle forze di polizia (1837);

Norme sul trattamento economico del personale delle forze di polizia impiegate in sede in servizi di sicurezza pubblica (1838) 188

PRESIDENTE 188, 189

ALFANO 189

JACAZZI 189

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 188

SIMONACCI, *Relatore* 188

Votazione segreta:

PRESIDENTE 190

La seduta comincia alle 10.

SGARLATA, *Segretario f.f.*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedi e sostituzioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Bonea, Pellicani e Zamberletti. Comunico altresì che il deputato Lodi Adriana sostituisce il deputato Flamigni.

Seguito della discussione della proposta di legge senatori Spagnolli ed altri: Modifica dell'articolo 5 del testo unico 15 ottobre 1025, n. 2578, sull'assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni e delle province (1624).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei senatori Spagnolli ed altri: « Modifica dell'articolo 5 del testo unico 15 ottobre 1925, n. 2578, sull'assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni e delle province ».

Come gli onorevoli colleghi ricordano, nella precedente seduta, si è chiusa la discussione generale. Poiché non ho nulla da aggiungere, in qualità di relatore, a quanto ho dichiarato in sede di relazione, dò la parola, per la replica al rappresentante del Governo.

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo è favorevole alla approvazione del provvedimento e condivide le motivazioni già illustrate dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli.

Dò lettura del primo articolo:

ART. 1.

L'ultimo capoverso dell'articolo 5 del testo unico 15 ottobre 1925, n. 2578, è così modificato:

« Il presidente ed i commissari durano in carica cinque anni e sono rieleggibili.

Alle elezioni il Consiglio comunale provvede nei trenta giorni successivi a quello in cui, dopo l'insediamento, sono stati eletti il sindaco e la Giunta, e sempre che le relative deliberazioni siano divenute esecutive.

La Commissione amministratrice decade dal mandato nel caso in cui, anche durante il quinquennio, sia insediato un nuovo Consiglio comunale a seguito di elezioni ».

Come i colleghi ricordano, nella precedente seduta io stesso ho sostituito come relatore il collega Servadei che ha cessato di far parte della nostra Commissione. L'onorevole Servadei, con la diligenza che lo distingue, aveva però già predisposto degli emendamenti che ora faccio miei.

Propongo pertanto di sostituire l'articolo 1 con il seguente:

« L'ultimo capoverso dell'articolo 5 del testo unico 15 ottobre 1925, n. 2578, è così modificato:

« Il presidente ed i commissari durano in carica cinque anni e sono rieleggibili.

Alle elezioni il consiglio comunale o il consiglio provinciale, a seconda delle competenze, provvede nei trenta giorni successivi a quello in cui, dopo l'insediamento, sono stati eletti il sindaco e la giunta, oppure il presidente e la giunta, e sempre che le relative deliberazioni siano divenute esecutive.

La commissione amministratrice decade dal mandato nel caso in cui, anche durante il quinquennio, sia insediato un nuovo consiglio comunale o un nuovo consiglio provinciale a seguito di elezioni ».

Si tratta, in sostanza, di comprendere anche il caso delle aziende provinciali.

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si rimette alla Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo sostitutivo di cui ho dato lettura.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo successivo:

ART. 2.

Le Commissioni amministratrici di aziende municipalizzate scadenti entro il 31 dicembre 1969 saranno rinnovate, successivamente a detta data, relativamente ai comuni nei quali entro il corrente anno venga a maturare il quinquennio dei Consigli comunali.

Propongo di sostituirlo con il seguente:

« Le commissioni amministratrici di aziende municipalizzate e provincializzate scadenti entro la primavera del 1970 saranno rinnovate, successivamente a detta data, relativamente ai comuni e alle province nei quali entro il citato periodo venga a maturare il quinquennio dei consigli comunali e provinciali che le hanno elette ».

Questo emendamento, come ho già avuto occasione di osservare, si rende necessario

in relazione alla recente legge di rinvio alla primavera del 1970 delle elezioni amministrative.

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si rimette alla Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo sostitutivo di cui ho dato lettura.

(*È approvato*).

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto al termine della seduta.

Discussione del disegno di legge: Provvidenze a favore degli Enti autonomi lirici e delle istituzioni concertistiche assimilate (1633).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvidenze a favore degli Enti autonomi lirici e delle istituzioni concertistiche assimilate ».

L'onorevole Salvi ha facoltà di svolgere la relazione.

SALVI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, la legge 14 agosto 1967, n. 800, che ha previsto un nuovo ordinamento degli enti lirici e delle attività musicali, mentre ha dato buoni risultati per quanto riguarda l'intervento dello Stato in favore delle manifestazioni concertistiche, delle iniziative musicali all'estero, dei festivals e rassegne musicali, non ha invece definitivamente risolto il problema dei tredici enti lirici e istituzioni concertistiche assimilate né per quanto riguarda la loro struttura organizzativa né per quanto concerne l'equilibrio finanziario delle loro gestioni.

Sembrò che con la emanazione della legge n. 800 un grosso passo innanzi fosse stato compiuto ed in effetti notevole fu il miglioramento rispetto alla situazione precedente; l'aumento delle spese, tuttavia, soprattutto per il personale, non ha permesso un riassetto del settore.

Nel corso della discussione in Commissione di quel provvedimento, sebbene nella fase di elaborazione di esso gli interessati si fossero dichiarati più che sodisfatti dell'entità dell'intervento statale fissato in 12 miliardi, venne invece da varie parti lamentata l'inadeguatezza del contributo stesso; d'altra parte, gli impegni generali di quel tempo non permisero sforzi maggiori.

Già nel 1966 solo gli oneri per il personale ascendevano a 13 miliardi e 500 milioni che sono aumentati nel 1967 e 14 miliardi e 575 milioni, nel 1968 a 17 miliardi e 140 milioni e ascenderanno alla fine di quest'anno a 17 miliardi e 500 milioni circa.

Sono così aumentati i *deficit* delle gestioni e si è così creata una situazione di grave disagio finanziario, che da una parte ostacola un efficiente controllo sull'andamento delle gestioni e dall'altra ha portato gli enti in una posizione di precarietà che rende problematica la continuità della loro attività con tutte le conseguenze che ne derivano anche per la situazione delle masse stabili.

Certamente non è pensabile dover ricorrere in continuazione ad interventi-tampone, che in genere arrivano tardi, comportano incertezze e difficoltà di programmazione ed una serie di oneri passivi.

Sulla esperienza di questi, dunque, sarà necessario prevedere una nuova e più adeguata regolamentazione che tenga conto dell'importanza del settore e delle reali possibilità di contribuzione da parte dello Stato.

Il Ministero del turismo e dello spettacolo è già orientato verso questo indirizzo, ma nel frattempo è purtroppo necessario provvedere ancora con un intervento di emergenza onde garantire la vita di questi enti e del personale che è impegnato nel settore. La Commissione bilancio ha richiamato l'attenzione del Governo sulla necessità di procedere al più presto a una ristrutturazione del settore, impegnandosi intanto a considerare l'attuale provvedimento come l'ultimo del genere, e cioè a non prenderne in considerazione per il futuro altri simili.

L'attuale provvedimento mira a regolarizzare la situazione amministrativo-contabile degli enti, provvedendo al risanamento dei disavanzi di gestione ammontanti, al 31 dicembre 1968, a 14 miliardi 345 milioni 288 mila lire.

Mi risulta, poi, che il Governo ha presentato un articolo aggiuntivo inteso ad aumentare il fondo, destinato alla erogazione di contributi agli enti lirici e istituzioni concertistiche assimilate, di 4 miliardi, spesa la cui copertura è già prevista dal fondo globale dell'anno finanziario 1970.

L'attuale situazione degli enti lirici e delle istituzioni concertistiche assimilate prevede una spesa annua di circa 27 miliardi, rappresentati finora da circa 12 miliardi di contributo dello Stato, da 3 miliardi di contributo

degli enti locali, e, i rimanenti, da incassi e contributi vari.

Ora, evidentemente, anche con l'aumento del contributo annuo di 4 miliardi previsto dall'emendamento del Governo le prospettive per il futuro non possono dirsi pienamente tranquillizzanti, ma, in ogni caso, lo sforzo che il Governo intende compiere in questo momento permette un maggior respiro a tutto il settore, in attesa dei provvedimenti definitivi da tutti auspicati.

Concludo osservando che, pur considerando il provvedimento in esame, un provvedimento di emergenza, esso viene tuttavia incontro a quelle che sono le esigenze immediate del settore e rappresenta pertanto la massima possibilità di quello che lo Stato può disporre. Ritengo, quindi che la Commissione dovrebbe approvare il provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Poiché sugli emendamenti del Governo dovremo sentire il parere della Commissione bilancio, questa mattina ci limiteremo alla discussione generale rinviando ad altra seduta l'esame degli articoli. Dichiaro aperta la discussione generale.

MALFATTI FRANCESCO. Onorevoli colleghi, noi, già in sede di bilancio, abbiamo rilevato che, sulla base dei disavanzi accertati e di quelli presunti, mancano agli enti lirici 8 miliardi all'anno, oltre ai 12 annualmente elargiti dallo Stato e previsti dalla legge Corona. Il disegno di legge in esame tende a sanare la situazione al 31 dicembre 1969. È vero c'è di più. A pagina 265 della tabella n. 2 (previsione di spesa del tesoro per il 1970) troviamo infatti, e questo è il motivo per il quale il Governo ha presentato il suo emendamento, un « aumento del fondo destinato all'erogazione di contributi agli enti autonomi lirici ed istituzioni concertistiche assimilate » di 4 miliardi di lire per cui, come diceva l'onorevole relatore, accogliendo lo emendamento presentato dal Governo, il fondo di dotazione sarà elevato da 12 a 16 miliardi. Ma abbiamo visto che bisognerebbe andare da 12 a 20 miliardi e sappiamo tutti che non basterebbero neppure questi.

Non so in quale misura gli onorevoli colleghi seguono la vicenda degli enti lirici, ma è già stato detto che fra due o tre anni, saremo sopra i 30 miliardi di lire all'anno.

Come si vede, anche limitandoci alla sola materia contabile, abbiamo già una dimensione sufficiente per misurare la crisi in cui versano gli enti lirici: crisi grave e profonda. Del resto queste cose sono dette nella relazione allo stesso disegno di legge là dove si dice che si deve provvedere con un provvedimento organico. È superfluo poi che io ricordi quanto già detto in sede di discussione di bilancio. L'onorevole Natali prima e lo stesso onorevole Scaglia poi, in sede di commissione bilancio per il parere su questo disegno di legge, hanno detto le stesse cose. Così è superfluo che ripeta quanto è emerso dal Convegno di Bologna sugli enti lirici del giugno di questo anno perché l'ho già detto la volta scorsa. Direi – per tornare ad usare l'espressione del sovrintendente di Bologna – che bisogna « seppellire la legge n. 800 e farne un'altra nuova ». Su questo credo siamo tutti d'accordo ma, come vedremo, non si tratta solo del fatto che la vigente legge del 1967 n. 800 non è stata applicata, perché, se fosse così, non di legge nuova dovremmo parlare, ma solo di applicazione della legge vigente. Ora, l'intendimento del Governo, in questa sede, non appare del tutto chiaro né per i tempi né per i contenuti; il Governo, se dobbiamo tener conto della situazione di fatto, si limita genericamente a parlare della necessità di una nuova legge e basta. Il Governo, questa è l'unica cosa vera, si sta barcamenando fra il ritorno allo stillicidio di leggine-tampone per ripianare i disavanzi e gli aumenti del fondo di dotazione.

Vorrei ricordare che la situazione di questi ultimi venti anni è caratterizzata da un lato, da una miriade di leggine-tampone (il collega Palmitessa, nel volumetto « I conti in tasca allo spettacolo », ne ha fatto, un lungo elenco) per l'attività corrente, sempre passiva, mentre il disavanzo degli enti si fa sempre più insostenibile e, dall'altro lato, dalla legge n. 800 del 1967, che ha fatto completo fallimento e noi riteniamo, giustificando il nostro voto d'allora, che, quella legge non poteva non fare fallimento. Oggi siamo di nuovo alla leggina-tampone, accompagnata dalla solita promessa: questa è l'ultima, in attesa della riforma organica. Si deve tutti convenire che il governo non è riuscito a dominare la materia. Questo è tutto. Io non mi nascondo, perché altrimenti peccherei di leggerezza, che la materia non è facilmente dominabile, che è materia difficile. Però non possiamo indugiare su questo. Oggi non possiamo più invocare, a nostra giustificazione, le difficoltà, che certamente ci sono ma che debbono essere superate con una diversa visione del problema.

Prima della legge n. 800 avemmo – cito gli ultimi due interventi – la legge 15 febbraio

1965, n. 53, e la legge 24 ottobre 1966, n. 921. Quando si pervenne alla legge del 1966 si disse, nella relazione al relativo disegno di legge, che, con la legge del 1965, « si ritenne di adottare l'ultimo provvedimento di emergenza ». Invece, circa due anni dopo, si tornò ad adottare un altro « provvedimento di emergenza », appunto con la legge del 1966. Ovviamente, già nella discussione che portò poi all'approvazione della legge del 1965, da tutte le parti si invocava il provvedimento organico, definitivo, risolutore. E così per tutto il 1965, il 1966 e parte del 1967 fino alla legge Corona. Nell'ambito di tale provvedimento organico, il Ministro di allora, adombrò perfino « la chiusura di qualche ente lirico » e l'onorevole Semeraro, non so se relatore, parlò delle « pazzie di alcuni teatri lirici cosiddetti autonomi ». Oggi si torna a parlare di « riorganizzazione » del settore. È questa la strada sulla quale vuole mettersi il Governo ? Se questa fosse la strada avverto che sarebbe una strada estremamente pericolosa; e troverebbe delle opposizioni immense, prima fra tutte quella delle masse stabili. Aggiungo che la strada della riduzione degli enti non sarebbe pericolosa, ma sarebbe anche sbagliata per risolvere la crisi. Noi abbiamo già detto quale dovrebbe essere la strada, ma in questa occasione vorremmo precisarla meglio, fugando anche qualche possibile equivoco, che abbiamo visto sorgere allorché l'onorevole Presidente di questa Commissione lesse il nostro ordine del giorno in sede di bilancio del turismo e dello spettacolo. La strada – secondo noi – è questa: la scuola da un lato e il superamento dell'ente lirico dall'altro. Il maestro Allorto a Fiesole disse giustamente con una frase icastica; « i problemi degli enti lirici si risolvono a scuola ». Ora diciamo le cose con chiarezza: non si ha affatto coscienza di questo problema. Il teatro dell'Opera di Roma chiama gli studenti alle prove de « I Lombardi »; il teatro alla Scala abolisce la serata di gala. Bene, ma siamo ancora lontani, molto lontani da ciò che deve essere fatto. La nuova legge sugli enti lirici di cui si parla non può prescindere dalla legge sull'insegnamento della musica nelle scuole e dalla riforma dei Conservatori, da attuarsi secondo le indicazioni del convegno di Fiesole del maggio 1969. Ho già detto quale è la situazione dell'insegnamento della musica nella scuola italiana e ripeto: la classe politica italiana non ha affatto coscienza del problema. A conferma di ciò, basterebbe la considerazione che, in questi venti anni, per l'insegnamento della musica nella scuola non siamo riusciti a fare niente. L'unico tentativo, in tal senso, fatto nel passato fu la proposta di legge Scarpa, che però, finita la legislatura, non ha avuto neppure l'onore di essere discussa.

Il Comitato permanente uscito dal primo convegno di Fiesole e dal quale fanno parte insigni musicisti come i maestri Petrassi e Dalla Piccola, ha chiesto di incontrarsi con il ministro della pubblica istruzione, ma è risaputo che si stanno inserendo non poche difficoltà per arrivare ad una posizione comune in Parlamento.

Desidero anche precisare che per « classe politica italiana » io intendo tutti; è chiaro, però, che l'opposizione non è sullo stesso piano di chi governa le cose nel nostro paese.

Ho già detto che l'Opera di Roma ha chiamato gli studenti alle prove de « I Lombardi » e che La Scala ha abolito la serata di gala, l'abito nero, ecc...

EVANGELISTI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.* È facoltativo.

MALFATTI FRANCESCO. Chiamare gli studenti alle prove generali, cosa certamente importante per una maggiore comprensione dei testi musicali, è certamente la strada da seguire, ma, secondo noi lo ripeto, non basta.

Quindi, bisogna cominciare dalla scuola. Ho già detto in sede di discussione del bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo come la musica sia la grande dimenticata nella scuola italiana. Nulla o quasi nulla nella scuola materna ed elementare; un'ora la settimana nella prima classe della scuola media inferiore, che diventa facoltativa nella seconda e terza classe; nella scuola media superiore, licei compresi, si studia storia dell'arte e non anche storia della musica.

Nessuna cattedra di musicologia nelle università italiane. Pare che solo Padova abbia cominciato a fare qualcosa. Un mio amico lucchese è stato costretto a visualizzare la propria tesi di laurea sugli organi di Lucca sotto il profilo della storia dell'arte, anziché di quella della musica, perché alla università di Pisa non esiste la cattedra di musicologia. Sono così considerati più importanti i fregi del 1400 sugli organi di Lucca del valore che questi strumenti rappresentano nella storia della musica e come strumenti musicali a sé.

Teniamo conto che l'orecchio va educato fra i tre ed i sei anni. È falso giustificare la propria ignoranza musicale col fatto di non essere « dotati ». Certamente, orecchi come quello di Toscanini, che riusciva a cogliere

una stonatura in una orchestra di 100 elementi, ce ne saranno nel mondo quante sono le dita di una mano, ma l'orecchio è di tutti, a meno che non si sia fisicamente sordi. Si tratta, quindi, di educare l'organo, e come? Con la scuola.

Si vada a leggere cosa ha scritto *Educazione musicale*, la rivista di Riccardo Allorto, sull'insegnamento musicale nelle scuole degli altri paesi. Si veda, ad esempio, cosa è l'insegnamento della musica nella scuola ungherese. Nell'articolo su *L'insegnamento della musica nella scuola ungherese* di Mariagiovanna Danielli Sirtori, si legge: l'Ungheria è la « nazione che prima, forse, nella storia dell'educazione musicale scolastica ha capito l'importanza della musica nella formazione della gioventù, così da giungere alla intuizione e alla realizzazione di un insegnamento musicale a piramide, cioè, con basi assai ampie dalla scuola materna, per raggiungere l'apice della preparazione professionale con l'Accademia di musica, toccando via via tutti i gradi della scuola ». E ancora: « Alla base dell'insegnamento della musica nella scuola materna sta il metodo Kodaly. Per merito di questo musicista e didatta ungherese, infatti, l'educazione musicale dei piccoli è diventata un impegno scientifico di interesse pubblico ».

Si veda anche, nel fascicolo di marzo-aprile, cosa dice Vera D'Agostino Schuirlin su *L'insegnamento della musica in Austria* e così potrei continuare per molti altri paesi europei ed extra europei

Quando vado all'estero, soffro nel vedere che gli altri paesi sono musicalmente molto più educati del nostro. Altre volte ho detto che a torto l'Italia è considerata un paese musicale. Basta, per convincercene, vedere quanti dei 55 milioni di italiani frequentano i concerti. Per non parlare, poi, di coloro che vi assistono per snobismo e non capiscono niente di musica.

La causa di tutto ciò è da ricercarsi nell'antico divorzio tra cultura e musica. È vero che Benedetto Croce non sapeva nulla di musica (ed è questa un'autorevole testimonianza del « divorzio » anzidetto), ma ciò non vuol dire che si debba continuare in questo modo. Si deve riparare a questa situazione perché la musica fa parte della promozione culturale dell'uomo e non si può avere un uomo completamente educato senza la musica.

Per quanto riguarda, poi, la legge n. 800 del 14 agosto 1967, il sovraintendente di Bologna ha detto che non solo deve essere seppellita, ma che bisogna dirne anche tutto il male possibile. Io ci ho provato la volta scorsa e debbo dire che l'impresa non è stata poi tanto difficile dal momento che per riconoscimento unanime non sono stati attuati: né il coordinamento nazionale; né il coordinamento regionale; né quello con la RAI-TV; né i corsi professionali; né la fine dell'attività delle agenzie, ecc.

Certamente, sul piano dell'applicazione della legge n. 800 si potrebbero fare molte cose, ma, come vedremo, e insisto, il centro non è qui. Ho già detto, e ripeto, che se si trattasse solo di mancata applicazione della legge la soluzione sarebbe semplice: applicare la legge!

Certo, si potrebbe istituzionalizzare meglio il coordinamento nazionale, rendere pubbliche non solo le decisioni ma anche il processo attraverso il quale si perviene ad esse. Si veda, ad esempio, l'attività del Comitato nazionale della musica. Si potrebbe fare in modo di avere dei Consigli di amministrazione che siano degli omogenei e competenti organi collegiali di direzione dell'ente; e guardate che l'omogeneità non esclude la rappresentanza degli interessi settoriali, solo che questi debbono trovare il loro limite nella funzione preminente dell'Ente che deve essere quella della diffusione della cultura musicale e del pieno godimento della musica. Anche qui verbali pubblici. Il collega Semeraro in passato ebbe a parlare di controllo del Parlamento. Abbiamo sentito Ghiringhelli dire: La Scala è una casa di vetro; abbiamo il Consiglio di amministrazione, il Collegio dei sindaci, il Ministero e da ultimo, il controllo della Corte dei conti. Onorevoli colleghi, qui si giuoca sull'ignoranza. Avete mai visto un bilancio inviato al controllo della Corte? Sono bilanci che vengono fatti per grandi, grandissimi aggregati: « Spese generali », « Maestri direttori – Solisti », « Nuovi allestimenti », « Gestione servizi », ecc. Cosa volete che se ne capisca? Quali possibilità ha il Parlamento di intervenire in questo modo? Ci vuole il dettaglio. Non si può esercitare un controllo che, secondo me, deve essere non soltanto controllo degli organi preposti, ma anche un controllo pubblico, sulla sola base di « voci » dove si può infilar tutto. Il pubblico si fa certe domande. Si è inaugurata la Scala con « l'Ernani » Di Lullo-Pizzi e io ho assistito nel 1959 all'« Ernani » Reinhart-Benois, un « Ernani » questo, come alcuni ricorderanno, stupendo. Si ha il diritto di sapere: dov'è questo allestimento? È stato venduto? Tutti debbono

potersi fare queste domande ed altre e trovare negli atti pubblici risposte convincenti.

Si potrebbe risolvere il problema arduo della direzione: Soprintendente-Direttore-artistico. Le decisioni della direzione artistica non possono essere quelle di un autocrate, soggetto solo alla critica del poi.

Come si vede, non si tratta di « chiudere qualche ente », né di farlo rinsavire (anche se è verissimo che spesso si hanno inutili duplicati di spese e spese eccessive, dettate dal favoritismo o dal capriccio o dall'una e l'altra cosa messe insieme). Si tratta di far funzionare meglio ciò che abbiamo, ma anche questo non basta.

Non si tratta, infatti, di « razionalizzare » il sistema come si dice oggi, si tratta di cambiarlo radicalmente.

Infatti il discorso che abbiamo fatto finora è ancora un discorso che si muove nell'ambito della legge n. 800 e che si potrebbe chiamare, se vogliamo insistervi, di breve termine. È bene ripetere che per un tale discorso non è affatto necessario ricorrere ad una nuova legge, basterebbero precise norme di attuazione in base all'articolo 50 della stessa legge e forse anche il solo, ma energico intervento, sul piano amministrativo, da parte del Ministero.

Il vero discorso, quindi, non è quì. Bisogna avere il coraggio di comprendere una cosa: l'attuale ente lirico e sinfonico è qualcosa che ci portiamo dietro da tempo e che oggi è entrato in profondissima crisi e per il quale non bastano provvedimenti meramente quantitativi (sovvenzioni) o di solo aggiustamento del suo funzionamento. Ciò che è necessario è il netto superamento dell'ente lirico così come oggi lo si concepisce. Già nell'intervento al bilancio del turismo e spettacolo dicemmo cosa è stato il teatro lirico. Se vogliamo uscire organicamente dalla crisi, non solo dobbiamo saldare il teatro con il popolo, attraverso la scuola, ma lo dobbiamo saldare con il popolo anche strutturando l'ente lirico in modo diverso.

Abbiamo 13 enti, quasi uno per regione. Già la legge n. 800 prevede il coordinamento regionale. Direi che, per il modo come fu previsto portava già in se il germe del suo fallimento. Noi già dicemmo come questo avrebbe dovuto trovare una sistemazione diversa. Noi oggi pensiamo che tutto ciò, non solo non basta, ma anche se tutto ciò venisse fatto, sarà del tutto insufficiente, se visto come una semplice dilatazione dell'attività dell'ente lirico nella regione. Certo, se questo ci fosse stato, il discorso avrebbe avuto un altro punto di partenza. Se quello che hanno cominciato a fare il Comunale di Firenze ed il Comunale di Bologna, fosse stato fatto su scala nazionale avremmo accumulato una esperienza preziosa. A proposito di ciò si vadano a vedere nei bilanci degli enti in quale rapporto stanno le manifestazioni in sede e quelle fuori sede (e non sempre queste sono regionali, anzi !). L'attività regionale dell'Ente lirico deve trovare una sua corrispondenza in una completa trasformazione dell'ente lirico stesso, il quale, per la sua azione, dovrà avvalersi della collaborazione e dell'uso dei numerosi strumenti di cui è dotata la provincia italiana. Gli enti lirici dovranno trovare un organico collegamento con i teatri di tradizione, con i cento teatri minori che stanno chiusi metà dell'anno, dovranno trovare un'intima collaborazione e legame con i 16 Conservatori, con i 17 istituti pareggiati, con le scuole musicali libere (il tutto completamente riformato), con la scuola di ogni ordine e grado (dove – come abbiamo detto – deve essere introdotto largamente l'insegnamento musicale) con i numerosi sodalizi musicali che stanno svolgendo una attività importante. Cito, ad esempio, nella mia città, Lucca, l'opera egregia svolta dall'Opera della Cattedrale, con la Sagra musicale, giunta alla sua settima edizione, l'attività dell'Associazione musicale lucchese e della Estate musicale lucchese.

Per il bicentenario della nascita di Beethoven è già stato previsto un grande concerto sinfonico in una delle più belle piazze della città, piazza Frediano, sull'esempio di Spoleto.

È qui il punto sul quale dobbiamo intenderci col Governo. Mi vorrei spiegare in termini ancora più chiari: la regione non deve essere qualcosa in più che si aggiunge al resto. Se fosse così avrebbero allora ragione i nemici dell'ordinamento regionale. La regione deve essere uno strumento per affrontare le cose in modo completamente nuovo nel nostro Paese. Deve essere, cioè un modo nuovo di gestire le cose dello Stato e quindi anche la cultura.

Ecco perché la « regionalizzazione » dell'ente lirico non può essere intesa come semplice dilatazione dell'attività di questo nella regione, ma come trasformazione radicale di questo, perché divenga centro attivo di cultura musicale nella regione e nel paese. Alla promozione economica, sulla quale ci sarebbe tanto da dire, si deve aggiungere quella civile e culturale rimasta in gravissimo ritardo nel nostro paese; dobbiamo avere la consapevolezza del posto che occupa la musica

nella educazione dell'uomo, capire quale immenso strumento di elevazione spirituale essa è.

Pinzauti, critico del giornale *La Nazione*, disse che il soprintendente di un ente lirico dovrebbe essere equiparato al direttore di un museo o ad una direttrice di una biblioteca. Io non credo che si debba « statalizzare ». Credo che si debba « regionalizzare », dando cioè alla regione un compito preminente anche nel settore della promozione culturale del popolo italiano visualizzando l'ente lirico in modo regionale e non più comunale ! Le implicazioni mi paiono abbastanza evidenti. Basti pensare alla composizione dei consigli di amministrazione.

Concludendo, ci asterremo sul provvedimento in esame. Assumiamo questa posizione perché comprendiamo che se non si interviene le masse stabili non avranno la garanzia delle loro retribuzioni. La nostra astensione ha però un significato ed un valore politico più ampio: ha cioè, il valore di un'attesa. Abbiamo fatto, cioè, un certo tipo di discorso. Non diciamo di no a tutto. Lasciamo aperta la porta al dialogo per uscire dalla grave crisi in cui gli enti lirici si dibattono e per la diffusione della cultura musicale nel nostro paese.

SEMERARO. Do atto al collega di parte comunista di aver richiamato l'azione di un ministro dello stesso suo partito, l'onorevole Scoccimarro, ai fini della stabilità delle masse.

In effetti, onorevoli colleghi, sottoscriverei gran parte dell'intervento testé udito, soprattutto dove è stato affermato che la musica è cultura nel nostro paese.

Muovendoci in questo senso, noi e voi, possiamo dire che mentre prima nelle scuole elementari non si insegnava musica, oggi, invece, sono stati istituiti 1.500 corsi popolari per il suo insegnamento. Mi auguro di tutto cuore che la situazione migliori ancora, tanto più che lo scopo dei grossi teatri, è quello di diffondere la musica soprattutto nei ceti popolari.

Purtroppo, con le innovazioni che si sono avute attraverso la introduzione di altri generi di musica più adatti ai giovani, la tradizione musicale dei grandi teatri si è andata disperdendo nel nostro paese.

Aggiungo, poi, che ci dobbiamo mettere d'accordo quando parliamo di autonomia degli enti locali perché purtroppo gli enti lirici godono dell'autonomia, ma non l'adoperano nel modo giusto: questa è la verità.

Confortante, poi, è l'osservazione che il grande teatro in Sicilia, facendo parte della amministrazione regionale, non si trova nella condizione di sperequazione dei bilanci di dieci anni fa.

Tu, caro collega Malfatti, hai accennato alla Bovisia dove sono custoditi, in un grande stabilimento della « Scala », diecine e diecine di allestimenti per ogni opera, sì da consentire per l'« Aida » venti esecuzioni diverse negli scenari: ebbene, questo materiale è in naftalina poiché l'opera, per essere bene accolta, deve aggiornare gli allestimenti.

La « Scala », inoltre, ha cercato di portare le opere anche all'estero (basti ricordare gli spettacoli dati a Mosca e in altri paesi, in occidente e in oriente). Bisogna fare una politica diversa: invece di parlare di teatro lirico di Stato, si potrebbe parlare di teatro regionale. D'altra parte perché i centri vicini a Milano non dovrebbero godere le stesse opere, di grande livello culturale, allestite alla « Scala » ?

Si è discusso prima degli allestimenti scenici e degli eventuali scambi da teatro a teatro: ma se i teatri non vengono aggiornati nelle strutture tecniche, non è possibile lo scambio delle attrezzature; il « San Carlo » di Napoli, ad esempio, ha una struttura diversa da quella della « Scala » per cui non vi si adattano gli allestimenti scenici di quest'ultima.

So che non è mancato l'intervento da parte del Ministero del turismo e dello spettacolo in questo campo, ma, per conoscenza diretta delle cose, posso dire che ci sono state delle remore in nome dell'autonomia degli enti locali.

D'altra parte, è anche il caso di osservare che se il contributo dello Stato alla « Scala » di Milano era, mi pare, di 800 milioni, Ghiringhelli ha dimostrato che era anche l'unico teatro italiano in grado di vendere tanti biglietti per un ammontare che supera lo stesso contributo statale.

Se poi andiamo a controllare quel che si dice delle installazioni sceniche che si rinnovano ogni anno, vorrei che gli onorevoli colleghi del Nord si recassero alla Bovisia per vedere le ricchezze, per un valore di miliardi, accantonate negli scaffali di quel deposito e che si è prestato forse allo scandalo ultimo quando si è cercato di alleggerire i depositi vendendo del materiale. Sono convinto che i controlli del ministero, in effetti ci sono. Desidero ricordare che, nel 1961, quando vidi il bilancio della « Scala » notai (io ho un certo debole per le bande musicali) che la musica

della banda, che esce raramente nella attività dei 5-6 mesi dell'ente lirico, era formata di 30 elementi che, a quell'epoca, costavano 70 milioni; dissi scherzando che, se i 70 milioni li avessimo distribuiti a 10-15 complessi delle bande musicali abruzzesi che avessero una certa tradizione sarebbero valsi per 600 musicanti per tutto l'anno... Era, mi parve, una esagerazione di spesa ma Ghiringhelli rispose che i 30 maestri musicanti che agivano dietro e non davanti il palcoscenico, richiedevano quella somma.

Prendo atto delle dichiarazioni fatte dal collega di parte comunista per motivare la astensione del suo gruppo; ma dobbiamo tenere presente che oltre agli sperperi per la realizzazione delle opere, attualmente ciò che incide in maniera notevole sui bilanci sono gli interessi passivi più che gli aumenti che vengono dati alle masse stabili.

Non resta quindi, a mio parere, oggi come oggi, che approvare il provvedimento in esame; approvarlo nello spirito di una necessità immediata e invitando il Governo ad una più intensa azione al fine di una maggiore oculatezza nelle spese degli enti lirici; in effetti ci sentiremmo più tranquilli se i funzionari del Ministero del turismo e spettacolo, che sono per altro in numero molto limitato nelle Commissioni, cominceranno a far conoscere al Governo qualche cosa di pratico per eliminare soprattutto lo sperpero che avviene negli allestimenti. Si è cercato di fare qualcosa con la legge del 1967 n. 800. Quando il collega, in sede di discussione del bilancio, parlava di « mafia » esagerava, ma bisogna tuttavia ricordare che, soprattutto a Milano, i cosiddetti agenti operano per la sistemazione dei cantanti nei diversi teatri in maniera tale che veramente non sarebbe fuori proposito usare la parola « mafia ». Il Governo ha cercato di eliminare questo fenomeno, ma, purtroppo, ho l'impressione che la « mafia » sia meglio organizzata del Governo, che non è stato così mafioso come questi signori che condizionano il teatro lirico. Il collega ha fatto riferimento alla situazione di Bologna, io mi riferisco a Bari. Se vogliamo un grosso nome dobbiamo, purtroppo, ricorrere a questi intermediari che richiedono dei *cachets* impossibili; quando si parla di ingaggiare un grosso nome, un soprano o un tenore si deve per forza passare attraverso questi canali mafiosi che hanno sede non in Sicilia né nel Mezzogiorno, ma nella capitale economica del nostro paese, Milano.

Queste sono le cose che volevo dire e chiedo scusa per la maniera disordinata della mia esposizione che non è certamente dovuta a mancanza di rispetto verso la Commissione.

ALFANO. Onorevoli colleghi, il mio intervento sarà breve perché sono privo della competenza specifica dimostrata dalla brillante esposizione dell'onorevole Malfatti e dalla esperienza ventennale dell'onorevole Semeraro. Però il mio improvvisato intervento, ha un sapore di amarezza, di profonda sfiducia e di sentita perplessità. Se mi consentiranno l'onorevole rappresentante del Governo e l'onorevole collega di parte comunista, la prima profonda amarezza deriva dalla constatazione che, sia pure in sede di Commissione, il colloquio che il partito comunista sollecita da molti anni al Governo ed in particolare alla democrazia cristiana, ha avuto una conferma; conferma del nostro grido di allarme che da 10 anni a questa parte stiamo lanciando. L'altra amarezza deriva dalla constatazione che, veramente, come diceva l'onorevole Malfatti, da 30 anni non si è fatto nulla nel settore degli enti lirici e delle attività musicali, ed egli è stato forse generoso in questa sua affermazione; io debbo invece dire, sia pure con animo apparentemente disteso ma in realtà profondamente scosso, che si è fatto molto ma soltanto per distruggere la musica. Egli ha detto che la musica è qualcosa che è parte integrante della nazione stessa ed io mi permetterò di aggiungere che la musica è amore, è poesia, è arte, è ispirazione di libertà; ma quando voi soffocate questa ispirazione di libertà, avete il raccolto di quella che è la vostra semina.

Io, a prescindere da questa amarezza dovrò dire, quindi, perché sono perplesso e preoccupato. Sono preoccupato perché non vedo niente di concreto inteso a far rivivere il mondo della musica, nonostante il riordinamento degli enti lirici e la elargizione di mezzi finanziari. In realtà si è di fronte a una parvenza di finanziamento perché lo stesso onorevole Malfatti, che è a conoscenza del problema, afferma che i miliardi stanziati sono insufficienti. Il mio intervento non ha sapore di parte, ha sapore di preoccupazione perché i miliardi non servono, sono insufficienti perché mancano le premesse; e quali sono queste premesse? L'onorevole Malfatti, con atteggiamento veramente benevolo, ha esposto le ragioni della sua astensione. È vero che ha parlato di « mafia » e di un qualche cosa che vive attorno e nel mondo della lirica, ma dimentica qualche

cosa ed è qui che va ad esso il mio biasimo; il collega Malfatti dimentica, venendo meno al suo senso di responsabilità, anzi ignora che a rappresentare gli enti lirici non sono altro se non i rappresentanti del Governo. Vi è responsabilità quindi e corresponsabilità. A presiedere gli enti lirici chi sono se non i vostri uomini di fiducia? È questa la verità.

E allora cosa hanno fatto questi uomini di fiducia? Degli intrallazzi.

Ho sentito parlare di nazionalizzare quando, invece, bisognerebbe moralizzare; di regionalizzare gli enti lirici, quando ancora non esistono le regioni. E sopratutto dove è la necessaria esperienza regionale? Non sappiamo neppure se la regione è nata sul piano legislativo e nell'animo del cittadino italiano.

Ovviamente, onorevole relatore, capisco benissimo che il mio voto contrario al disegno di legge non può essere determinante, ma dopo aver ascoltato l'esposizione dei colleghi, sento la necessità e il dovere di dire tutto ciò che sento nell'animo.

Voi avete una esperienza del settore e sapete meglio di me, essendo conoscitori del problema per esperienza parlamentare e professionale, che non potete nazionalizzare o regionalizzare questi enti. Voi li dovete affidare a chi ne può sostenere la responsabilità, cioè agli esperti e ai conoscitori.

Il collega del partito comunista si contraddice quando da un lato afferma che la soluzione del problema è affidata a degli inesperti e poi, dall'altro lato (guarda il caso) vuole demandare lo stesso problema alle regioni, che sono ben lontane dal poterlo affrontare. Io non credo nelle regioni, e a questo punto, se è vero che errare è umano, io dico che il perseverare nell'errore è invece diabolico!

Si è parlato, inoltre, dell'insegnamento della musica e del canto nelle scuole e si è affermato che nella scuola media superiore non si insegna nulla di questa materia. Ma è comprensibile se si considera che gli studenti non hanno, addirittura, la possibilità di seguire le lezioni perché mancano le aule! Sfido chiunque dei colleghi di questa commissione a dirmi in quale scuola media sono dedicati più di 45 minuti al canto ogni quindici giorni.

Quando, poi, gli enti lirici spalancheranno le porte del teatro al mondo del lavoro e della scuola? Ricordo che, tempo fa, un consigliere comunale di Napoli chiese al sindaco di quella città perché il « San Carlo » non organizzava delle rappresentazioni a beneficio dei dipendenti comunali e degli studenti. Ma il teatro non ha risposto a questa richiesta. Ora mi chiedo, perché non diamo qualche miliardo in più affinché i programmi teatrali vengano rappresentati gratuitamente non solo per i dipendenti comunali, ma anche per i lavoratori delle fabbriche e per gli studenti, in modo che siano sensibilizzati alla musica e distolti, specie questi ultimi, da altri svaghi meno consigliabili?

Noi auspichiamo maggiori finanziamenti e presenteremo degli emendamenti in proposito, affinché le facilitazioni siano estese al mondo del lavoro ed al mondo della scuola. Si parla di allestimenti e dite che i depositi sono ricchi; vi sono delle masse privilegiate e delle masse sacrificate. Facciamo il processo a questa situazione e allora vedremo quale è il problema. Perché non si scambiano gli allestimenti? Perché non fa comodo ai vari enti lirici?

Concludo auspicando una legge organica del settore, legge che non abbiamo potuto avere perché siamo pieni da quindici anni a questa parte, di mini-leggi, di mini-riforme. Noi vogliamo avere una legge globale su questo problema che valuteremo con occhio responsabile. In attesa di questa legge auspichiamo il rispetto della legge n. 800.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

EVANGELISTI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Dirò alcune cose all'onorevole Malfatti che ci ha dato ampia materia di meditazione per le cose serie e sentite che ha detto, in maniera non solo civile ma tecnicamente valida. Queste affermazioni non devono essere valutate come riprova di un rapporto tra noi ed il partito comunista; sono un riconoscimento ad un uomo preparato, che ha espresso cose sensate e da meditare.

Ora l'onorevole Malfatti ha affermato che il problema non concerne soltanto la non applicazione della legge n. 800. Questa legge, in un anno e mezzo di attuazione, si è dimostrata insufficiente ed incapace ad affrontare i problemi di tutto il settore che noi dobbiamo rafforzare; su questo non mi pare ci possano essere dubbi.

Il ministero ha tre problemi fondamentali da risolvere: il problema della cinematografia, che investe un settore vastissimo che è in crisi paurosa tale da doverlo affrontare

con mezzi di emergenza; l'altro problema è quello della censura, problema politico-morale la cui evidenza si impone; il terzo problema è quello della riforma inderogabile del teatro e degli enti lirici e di tutti gli altri enti assimilati. L'onorevole Malfatti ha detto: uniamoci tutti insieme per fare una legge migliore della legge n. 800. Alfano, anche tu devi collaborare con la tua passione per fare una legge migliore! Non vi è dubbio che se vogliamo disquisire sugli enti lirici possiamo andare avanti fino a domani ma vorrei chiarire alcuni punti in contrasto con quanto è stato affermato. È molto facile descrivere gli sperperi di miliardi in allestimenti scenici che vengono messi alla Bovisia e nelle balere, di cui abbiamo avuto anche nelle cronache recenti la più paurosa esemplificazione; si deve però dare atto che la lirica è non solo in Italia ma nel mondo in ribasso e, per attrarre gli spettatori, gli attuali responsabili degli enti lirici credono di essere nel giusto quando fanno allestimenti scenici importanti intesi a sorprendere e colpire il pubblico, e quando, per fare in modo che la gente vada a teatro, affidano a grossi nomi le regie (e qui, scusatemi, alla Democrazia cristiana potrete dire tutto ma non che affidi le regie a elementi propri, in questo non siamo faziosi)...

MALFATTI FRANCESCO. Rispondo con i termini di Luigi Russo, che la cultura è evidentemente laica.

EVANGELISTI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Non voglio entrare in questa sua affermazione, però mi deve dare atto che la mia osservazione è esatta.

MALFATTI FRANCESCO. Non avete un Visconti, non avete nessuno.

EVANGELISTI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Quanti passaggi hanno fatto le attrezzature sceniche? Quante sono andate all'estero? Quante, dopo venti anni, per cambiamento di gusto non possono essere più usate? A tutti gli onorevoli colleghi faccio presente che negli ultimi 25 anni, dalla guerra ad oggi, gli allestimenti scenici sono stati affidati a pittori di chiarissima fama i cui bozzetti, pagati pochissimo, rimangono patrimonio degli enti lirici; sono allestimenti fatti da De Chirico, da Casorati, da Guttuso che, da un punto di vista commerciale valgono moltissimo, oggi. Vorrei far fare una mostra del patrimonio figurativo in possesso degli enti lirici, al fine di fare avere una visualizzazione di esso.

SEMERARO. Gli allestimenti scenici, per ragioni tecniche – il Petruzzelli di Bari, per esempio, è diverso dal Comunale di Bologna – non possono essere unificati; tuttavia alla Bovisia, a Milano, nei cassettoni, ci sono i vestiti degli attori, delle attrici, delle comparse per venti « Aida » ed i vestiti almeno si potevano ridistribuire. È una ricchezza che poteva essere ridistribuita.

EVANGELISTI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Ed allora sono costretto a dire che si tratta di una coda di serpente, perché ogni teatro stabile, e gli onorevoli colleghi lo sanno bene, ha le proprie sarte costumiste, le proprie maestranze che non si possono licenziare per cui è necessario che vengano utilizzate per ogni allestimento.

Si potrebbe forse essere più oculati ed intransigenti, ma non diamo la patente di dissennati e di spreconi a tutti coloro che intendono portare il proprio ente in condizione di priorità rispetto agli altri e far sì che esso catalizzi sempre più spettatori.

Ed ora torniamo al problema dell'aumento del fondo di lire 4 miliardi, per il quale ho presentato un apposito emendamento. Perché chiediamo l'aumento di questo fondo? Perché anche lo scorso anno, con lo stanziamento di lire 12 miliardi, siamo arrivati a 16 miliardi per cui la somma di 4 miliardi è indispensabile altrimenti si avrebbe uno squilibrio amministrativo.

È questa la ragione per cui insisto umilmente ma con assoluta decisione perché questo aumento venga consentito.

Concludo riconoscendo che la legge va rifatta; ciò non è facile e sono d'accordo che il problema deve essere risolto attraverso l'incentivazione degli enti lirici. Penso, però, che sia necessario, altresì, l'incremento di tutte le attività culturali musicali. Se non facessimo questo infatti avremmo senz'altro fallito il nostro maggior compito morale.

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato un articolo aggiuntivo inteso ad aumentare il fondo destinato alla erogazione dei contributi agli enti lirici di 4 miliardi di lire, nonché un emendamento all'articolo 5 inteso ad indicare i mezzi per fare fronte alla nuova spesa. Trasmetterò, pertanto, gli emendamenti alla V Commissione (Bilancio), affinché ne valuti le conseguenze finanziarie.

In attesa del parere, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Discussione dei disegni di legge: Norme sull'indennità di alloggio dovuta al personale delle forze di polizia (1837); Norme sul trattamento economico del personale delle forze di polizia impiegati in sede in servizi di sicurezza pubblica (1838).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Norme sull'indennità di alloggio dovuta al personale delle forze di polizia » (1837); e « Norme sul trattamento economico del personale delle forze di polizia impiegate in sede in servizi di sicurezza pubblica » (1838).

Ricordo che nella seduta del 29 ottobre la Commissione, su proposta del relatore onorevole Simonacci, deliberò un breve rinvio della discussione dei provvedimenti onde consentire al relatore stesso di prendere opportuni contatti con il Governo ai fini della presentazione di emendamenti intesi ad estendere la portata dei provvedimenti stessi.

Prego ora il relatore di riferire sui due disegni di legge, la cui discussione generale, come fu stabilito nella seduta precedente, avrà luogo congiuntamente.

SIMONACCI, *Relatore*. Nella seduta del 29 ottobre nel chiedere non solo a titolo personale, come relatore, ma anche a nome di tutto il gruppo democristiano il rinvio dello esame dei due disegni di legge n. 1837 e n. 1838 spiegai i motivi per cui ritenevamo che essi non fossero sufficientemente adeguati alle aspettative ed alle esigenze di giustizia dei lavoratori interessati, i quali debbono essere considerati pari agli altri, che giustamente hanno rivendicato i loro diritti in questo « autunno caldo ».

Il Governo ha esaminato la possibilità di accogliere le richieste che noi avevamo avanzato e mi risulta che abbia formulato nuove proposte che il Sottosegretario qui presente ci potrà illustrare.

PRESIDENTE. Nel dichiarare aperta la discussione generale vorrei preliminarmente chiedere al rappresentante del Governo di farci conoscere le determinazioni del Governo stesso.

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In relazione a quanto ha riferito il relatore, il Ministero degli interni ha preso i dovuti contatti con quello del tesoro per cercare di migliorare i provvedimenti di legge in questione.

A seguito di ciò sono autorizzato a presentare alla Commissione, per quel che si riferisce al disegno n. 1838, la proposta di un articolo aggiuntivo, in forza del quale ai miglioramenti già previsti dall'articolo 1, se ne prevede uno successivo corrispondente alla somma di lire 15.000 mensili, che va esteso anche ai graduati e militari di truppa.

L'onere del provvedimento con questo emendamento sale a circa 37 miliardi.

PRESIDENTE. Do lettura dell'emendamento che il Governo presenta come articolo aggiuntivo al disegno di legge n. 1838:

ART. 1-*bis*.

Ai sensi di quanto previsto dall'articolo 15, lettera *c*), della legge 18 marzo 1968, n. 249, ai funzionari di pubblica sicurezza, al personale del Corpo di polizia femminile, nonché agli ufficiali e sottufficiali dell'Arma dei carabinieri, del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, del Corpo della guardia di finanza, del Corpo degli agenti di custodia, è attribuita, rispettivamente, a decorrere dal 1° gennaio 1970, un'indennità mensile di importo corrispondente a quello dell'indennità di servizio speciale per i funzionari di pubblica sicurezza e del Corpo di polizia femminile, e dell'indennità militare speciale e dell'indennità di servizio di polizia per gli ufficiali e sottufficiali dell'Arma e dei Corpi predetti, aumentato di lire 15.000.

Per i graduati e militari di truppa dell'Arma e dei Corpi indicati nel comma precedente, l'indennità mensile di cui al precedente comma è stabilita in lire 15.000.

Nell'indennità di cui al primo comma restano assorbite l'indennità di servizio speciale attualmente dovuta ai funzionari di pubblica sicurezza ed al personale del Corpo di polizia femminile, l'indennità militare speciale, l'indennità di servizio speciale di pubblica sicurezza e le indennità di servizio di polizia, di polizia tributaria e di servizio carcerario, dovute al personale dell'Arma dei carabinieri e degli altri Corpi indicati nel comma stesso.

Ai fini della liquidazione del trattamento di quiescenza al personale di cui al presente articolo, gli importi pensionabili delle indennità assorbite con il precedente comma, continuano ad essere valutati ai sensi delle vigenti disposizioni.

Devo comunicare, altresì, che, come commissario del gruppo democristiano e come partecipante alla visita delle scuole di polizia, presento a mia volta un emendamento al disegno di legge n. 1837 inteso ad estendere l'indennità di alloggio anche ai funzio-

nari di pubblica sicurezza ed al personale delle carriere direttiva e di concetto del ruolo tecnico dei servizi antincendio, perché ci sembra ingiusto, nel momento stesso in cui affermiamo nella relazione che moltissima responsabilità spetta nel servizio di istituto proprio ai funzionari civili di pubblica sicurezza, che non venga riconosciuto anche ad essi quanto è stato concesso agli altri appartenenti alle forze di polizia.

Dò ora lettura dell'emendamento che consiste nell'aggiungere, dopo il primo comma dell'articolo 1, il seguente: « Detta indennità, nella misura e con la decorrenza indicate nel precedente comma, è attribuita anche ai funzionari di pubblica sicurezza ed al personale delle carriere direttiva e di concetto del ruolo tecnico dei servizi antincendi ».

Per quanto riguarda, invece, il disegno di legge n. 1838, riteniamo che non si possa disattendere una norma che risale al 1923, quando cioè la indennità di rischio era pensionabile. Pertanto, presento un emendamento inteso a sostituire l'ultimo comma dell'emendamento aggiuntivo testè presentato dal Governo con il seguente: « L'aumento di lire 15.000 di cui al primo e al secondo comma del presente articolo è interamente pensionabile ».

Poiché i limiti del collocamento a riposo del personale in argomento sono notevolmente anticipati rispetto a quelli delle altre categorie di lavoratori, ci pare giusto, infatti, che esso goda almeno di un trattamento di quiescenza superiore.

In occasione, poi, dell'esame del riassetto delle carriere, ci riserviamo di discutere altre questioni, e tra queste il ritardo con cui viene concessa la possibilità del matrimonio alle guardie di pubblica sicurezza.

Inoltre sottopongo all'attenzione del Governo un emendamento che potrebbe anche essere ritirato se il Governo ci darà assicurazioni in proposito. Noi proponiamo che la indennità sia determinata per le effettive giornate di presenza in servizio di ordine pubblico; che, in sostanza, si tenga conto dei servizi svolti. Saremmo disposti a ritirare l'emendamento nel caso in cui il Governo ci desse assicurazione che tale criterio verrà seguito.

Vi è poi un altro punto. Si è verificato che talora gli appartenenti al corpo di pubblica sicurezza non hanno potuto usufruire o del riposo settimanale o delle ferie annuali o anche soltanto di parte di esse. È mia intenzione presentare un emendamento affinché la indennità in questione sia corrisposta in misura doppia per i giorni di ferie non goduti e per quelli di riposo settimanale non usufruito.

Tuttavia mi rendo conto che la Costituzione stabilisce la irrinunciabilità del riposo settimanale e delle ferie. Esaminerò se sia il caso di presentare l'emendamento ovvero un ordine del giorno perché venga assunto l'impegno di garantire a questi appartenenti alle forze di polizia che svolgono una mansione di tanta delicatezza il riconoscimento dei diritti che loro spettano come agli altri lavoratori.

Vi sarebbero inoltre altre questioni che ritengo potranno essere sviluppate in altra sede onde non incorrere nelle censure che ci vengono da parte di certa stampa che imputa alla nostra Commissione il ritardo nella approvazione delle norme che riguardano il miglioramento del trattamento economico delle forze di polizia.

ALFANO. Ho presentato un emendamento al disegno di legge n. 1837 inteso ad aumentare l'entità dell'indennità di alloggio.

PRESIDENTE. Il suo emendamento verrà esaminato insieme con gli altri.

JACAZZI. Vorrei esortare di abbreviare al massimo i tempi di approvazione dei due provvedimenti perché il Governo ha annunciato da un mese questi emendamenti. Siamo andati avanti con la demagogia; notizie su questi miglioramenti sono state pubblicate da molte parti ed oggi, 10 dicembre, altri emendamenti escono ancora fuori dalla borsa dell'onorevole Sottosegretario. Il tempo passa e a me sembra che non si possa andare avanti in questo modo. La Commissione ha visitato le scuole di polizia ed ha moralmente assunto degli impegni; eppure noi non riusciamo ancora a discutere attorno a queste visite con il Ministro. Si deve dare atto che da parte nostra non vi è alcuna manovra né ostruzionistica né ritardatrice. Abbiamo dovuto infatti attendere un mese gli emendamenti; siamo costretti ora a pregare l'onorevole Presidente perché si faccia interprete presso la Commissione bilancio del nostro vivo desiderio che tutto proceda con la massima celerità possibile.

PRESIDENTE. Non credo che si possa imputare alla nostra Commissione di aver ritardato l'*iter* dei due disegni di legge in esame. Esiste una norma regolamentare alla quale non ci è possibile sottrarci: quando vengono presentati emendamenti che hanno rilevanza economico-finanziaria, essi debbono essere trasmessi alla Commissione bilancio per il parere.

Resta dunque inteso che gli emendamenti saranno subito trasmessi alla Commissione bilancio. Il seguito dell'esame è pertanto rinviato alla prossima seduta.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge esaminata nella seduta odierna.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione segreta:

Proposta di legge senatori Spagnolli ed altri: « Modifica dell'articolo 5 del testo unico 15 ottobre 1925, n. 2578, sull'assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei comuni e delle province » (*Approvata dal Senato*) (1624):

Presenti e votanti 26
Maggioranza 14
Voti favorevoli 26
Voti contrari . . . . —

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Alfano, Amadeo, Arnaud, Boldrin, Di Giannantonio, Felici, Fortuna, Foschi, Fracanzani, Franchi, Giraudi, Jacazzi, Lavagnoli, Lodi Adriana, Maggioni, Malfatti Francesco, Mattarelli, Maulini, Miotti Carli Amalia, Nannini, Palmitessa, Salvi, Semeraro, Sgarlata, Simonacci, Vianello.

Sono in congedo:

Bonea, Pellicani, Zamberletti.

La seduta termina alle 11,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. GIORGIO SPADOLINI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO